

## **MODULO NUOVI VICEPRESIDENTI SG 22 10 2011 CHIAMATI FINO IN CIMA**

### **“ACCOMPAGNIAMO ...”. IL VICEPRESIDENTE DIOCESANO: CHI È E COSA FA**

È sempre bello ritrovarsi tra persone, responsabili di realtà diverse, uniti in questa unica, bella e fraterna esperienza, di un servizio, di una responsabilità. Penso che la bellezza della vita associativa che sperimentate nelle vostre Diocesi viene in particolare anche da questa capacità di sentirvi tutti parte di un grande progetto comune. È questa la nostra forza, ciascuno dal suo punto di partenza, dalla sua base, dal suo angolo di mondo concorre ad un progetto che è di tutti e così è per l’Azione Cattolica e così è per la vita della Chiesa. Concorre al progetto che è di tutti e senza quel contributo, anche dal più piccolo angolo di mondo, il progetto di tutti è più povero. Ho pensato di portare il mio discorso attraverso delle premesse e successivamente dei punti molto rapidi che spero possano consentirci di discuterne. Vorrei ricondurre il mio intervento a quella che è l’essenzialità della nostra vita. Io penso che quando si parla di responsabilità bisogna prima di tutto liberare questa parola da un dato che è esclusivamente più tecnico. La responsabilità non ha senso se è intesa in maniera esclusivamente tecnica e funzionale. Non è di questo che si parla in Azione Cattolica e nella vita della Chiesa. È un qualcosa in cui anche gli elementi più semplici, più immediati, più banali, che servono però a portare avanti un servizio che ci è richiesto, ci accompagnano all’orizzonte della nostra vita ed esprimono l’orizzonte della nostra vita. Non può darsi una responsabilità di tipo esclusivamente tecnico e funzionale in AC. Ma gli elementi necessari per la vita comune legati a strumenti, funzioni e compiti hanno bisogno di scaturire da una fonte, altrimenti perdono il loro valore. E la fonte risiede nella nostra stessa vita, in quelle che sono le scelte più importanti e significative della nostra vita. Questa mi sembra una considerazione introduttiva che tra l’altro ci consente di chiarire un dato che ritengo importante dell’AC. Quello, cioè, di saper mettere insieme prospettive di fondo, le cose che contano, e gli elementi contingenti. Non a caso noi insistiamo nella quotidianità, parliamo di santità nel quotidiano. La quotidianità è fatta di elementi contingenti, di cose più o meno banali. Ecco, il nostro tipo di servizio passa attraverso la complicità, l’essenzialità, in certi casi la banalità delle piccole cose; però deve saper portare in tutto questo alle dimensioni di fondo che appartengono alla nostra vita. Cioè deve saper portare, in un certo senso, il nostro servizio, a quella fluidità delle situazioni in cui siamo immersi, la stabilità di alcune grandi scelte che in qualche modo abbiamo fatto e che andiamo facendo e che andiamo confermando. Ma la parola responsabilità, sempre introducendo questo discorso, la usiamo perché abbiamo bisogno di termini astratti per poter comunicare, ma in effetti non esiste la responsabilità, esistono le persone responsabili, i soggetti responsabili. Questo è molto importante per il nostro discorso. La responsabilità non la incontriamo; incontriamo le persone responsabili o le persone che provano a vivere in un orizzonte di responsabilità. Senza un’idea di responsabilità, certamente non vi è una persona responsabile, ma sicuramente quell’idea non ha alcun senso se non si rende concreta in una persona. Anche questa premessa non è secondaria, perché parliamo di responsabilità, ma parliamo di noi, persone responsabili; o di persone, di noi, che proviamo ad essere responsabili. Questo è importante perché vuol dire che ci mettiamo in gioco, vuol dire che siamo completamente immersi in questa dimensione. Perché se prevale il termine astratto rischiamo di parlare di altro e di altri, quando invece stiamo parlando di noi o di coloro che come noi sono impegnati lungo lo stesso cammino. Naturalmente, se parliamo di noi, sappiamo anche che questa responsabilità che abbiamo accolto, che ci è stata richiesta, che abbiamo ricevuto, è naturalmente non un’esperienza data una volta per tutte; cioè, se anche abbiamo accolto questo impegno di responsabilità, perché è avvenuta un’elezione, perché quest’elezione è seguita ad una proposta che ci è stata fatta, evidentemente questo impegno è un impegno che si rinnova continuamente come ogni grande impegno della vita. C’è un sì che poi ridico continuamente nelle situazioni in cui mi trovo ad esercitare questa responsabilità. Ora vi propongo sei brevi punti che si basano su queste ovvie considerazioni.

La persona responsabile – Il primo punto riguarda fondamentalmente proprio quella dimensione della persona come soggetto responsabile; cioè stiamo parlando non della responsabilità ma delle persone responsabili. Stiamo parlando di ognuno di noi, non di altri. E questo dice già molte cose della responsabilità. Perché dice prima di tutto che la nostra vita è intessuta in questa dinamica della responsabilità perché abbiamo detto che non vi può essere un'assunzione teorica, astratta, separata dalla nostra vita. Non vi può essere nessuna separazione tra quella responsabilità e la nostra vita perché questa responsabilità che vi siete assunti nasce fondamentalmente come una dimensione importante della vostra vita. E confluisce nel punto di confine, di cerniera, di sintesi della nostra stessa vita; cioè la responsabilità in AC e tanto più l'impegno diocesano o è una cosa significativa o non ha molto senso. Se non è significativa non ha senso, ha poco valore. Ed è significativa perché proprio in questo nucleo portante, che è quello per il quale insisto sulla persona responsabile, la stessa dinamica associativa ci rimanda ad una dinamica di vita, come sempre. Perché nella responsabilità c'è l'appello che ci è stato rivolto, e questo appello ci è stato rivolto da degli amici, dall'assistente, dalla comunità, ci è stato rivolto dal Signore. Come in tutte le grandi scelte della vita. Tutte le grandi scelte della vita sono la risposta ad un appello che ci è stato rivolto. Per me questa è stata un'idea chiave, decisiva, e credo possa esserlo anche per altri. Le grandi scelte della vita sono nostre perché le viviamo e le compiamo noi, ma nello stesso tempo, proprio perché sono profondamente nostre, sono la risposta ad un appello che ci è stato fatto. Provate a riflettere sulle più grandi esperienze della vostra vita. Avete compiuto scelte, consapevolmente, liberamente, responsabilmente. Però in qualche modo avete avvertito un messaggio, una provocazione, una chiamata, avete raccolto un dono, avete accolto un invito. E nelle dinamiche, a volte non semplici, conflittuali qualche volta, perché c'è un conflitto interno, interiore, relativo a capire, a discernere, ad accettare, a lanciarsi, a dire di sì. Sicuramente ci sarà stato un tempo di ascolto, perché senza un tempo di ascolto questa dimensione relazionale della responsabilità in chiave interiore non sarà veramente tale. Oggi vedo che noi che siamo molto impegnati a convocare, coordinare, fare tutte le cose necessarie, abbiamo un grandissimo bisogno di ascolto. L'ascolto è la cosa più importante, l'ascolto di se stessi come l'ascolto degli altri.

La persona in relazione – Ecco il secondo punto. Perché non esiste responsabilità senza relazione. Senza la relazione con il Signore e senza la relazione con gli altri. Sono molto collegate le due forme di relazione. In gran modo le provocazioni della vita avvengono dalla relazione con gli altri, arrivano a me nella figura delle persone che il Signore mi mette affianco. E questo è importantissimo. A voi questa responsabilità è arrivata nella figura del consiglio diocesano, degli assistenti, dei tanti amici che in AC vi hanno incoraggiato ad assumervi questa responsabilità. Questo profilo relazionale va custodito; non sono responsabile di un'entità astratta, ma sono responsabile anche di quelle persone che mi hanno affidato quel compito. E questo non dice un dato formale, dice un rapporto di relazioni e questo è un vincolo da coltivare. Perché è quel vincolo di fraternità che ha favorito l'assunzione della responsabilità. E che è un elemento fondamentale della dinamica della responsabilità. Un'autentica responsabilità si fonda su una dinamica di relazioni.

Terzo elemento. Questa responsabilità non è per noi stessi. Se io accolgo un invito, questo invito mi tocca, mi coinvolge. Lo accolgo attraverso l'ascolto, il discernimento, lo continuo ad accogliere giorno dopo giorno, continuando ad ascoltare e a discernere, lo accolgo nella relazione con gli altri. Però se questo invito è autentico in senso cristiano, non c'è alcuna responsabilità che è per noi stessi. Ogni vera responsabilità è per gli altri. Questa responsabilità è dunque grande perché non è solo per me, ma è per gli altri, per le persone che mi sono affidate, per i giovani della mia diocesi, per quelle altre persone che potrebbero trovarsi nella nostra esperienza di AC, per quelle persone che attraverso di noi potrebbero essere incoraggiate ad un incontro nuovo, diverso con la vita della Chiesa; e forse anche, molto semplicemente, attraverso di noi per ripensare il loro rapporto con il Signore. È una responsabilità grande anche rispetto alla costruzione della vita sociale perché l'AC è anche un luogo di vita comune del nostro paese.

Quarto elemento. Proprio perché la responsabilità non è solo per noi, la vostra responsabilità non è solo per il settore giovani. A voi non sono stati affidati solo i giovani, ma a voi è affidata l'intera associazione, tanto è

vero che si parla di vicepresidenti diocesani e poi si aggiunge per il settore giovani. Prima di tutto voglio ricordarvi questo, che proprio perché è una responsabilità più grande si comprende meglio che non ci può essere la responsabilità angusta legata semplicemente ad uno spazio, ad un numero ristretto di persone. Ma questo tocca tutti i giovani dell'associazione e poi, nel nostro caso specifico, tocca anche tutta l'associazione. È un'associazione intera che vi è affidata. E quindi anche la vita diocesana dell'associazione. Ma questo non solo per quel fatto, tra l'altro non di poco conto, che noi parliamo tanto di futuro e noi abbiamo bisogno di garantire che certi percorsi possano continuare. Quindi se non c'è un'associazione che nel suo insieme non è capace di accogliere i giovani, certe esperienze belle non continueranno e ci saranno quelle dinamiche nostalgiche che si sentono spesso incontrando tanta gente, "ai miei tempi, quando eravamo giovani..." ed io mi fermo e dico "e fai qualcosa anche adesso, c'è la possibilità concreta di poter fare qualcosa anche adesso!". Però gli dobbiamo garantire le condizioni per garantire queste ultime c'è bisogno anche che i giovani abbiano a cuore l'intera Associazione.

Quinto e sesto elemento. A noi ed a voi è affidata una grande storia e un grande futuro. Anche voi avete la responsabilità di una grande storia. Non ce l'ha solo la persona anziana che ci racconta del suo tempo, non ce l'ha solo chi fa lo storico di professione ma ce l'abbiamo tutti noi. Perché con la vita della Chiesa c'è un patrimonio di fede che ci viene trasmesso dalle generazioni precedenti, dai nostri genitori, dalla comunità. Così anche nella vita dell'AC ci è stato trasmesso un grandissimo patrimonio di fede, di testimonianza cristiana, un patrimonio di bene enorme per la vita del nostro paese. Ci sono due modi per rapportarsi alla storia. C'è un modo pesante che fa della storia come un fardello portato sulle nostre spalle e qualche volta persino la grande storia dell'AC può fare questo effetto ad alcuni. Vorremmo in qualche caso non doverne tener conto. E c'è un modo lieve ma significativo di pensare che la nostra storia ci porta, ci conduce. Intanto ci ha portato sin qui con l'aiuto del Signore, altrimenti non ci saremmo potuti incontrare. Ma poi, letta adeguatamente, ci offre, prima di tutto, un prezioso patrimonio di vita, santità, testimonianza cristiana, amore per la Chiesa e per il nostro paese, relazioni di fraternità, servizio ai poveri, impegno culturale, impegno politico... La nostra storia è una miniera, è un tesoro. Però tocca conoscerla adeguatamente. Ma più ancora che conoscerla, perché conoscere sembra quasi un'operazione intellettuale, ci tocca, in un certo senso, amarla, perché anche la storia si ama, non solo nel senso di quelli che sono appassionati; ma la storia si ama perché piano piano ad esempio impariamo a conoscere le figure che l'hanno costituita. Come possiamo per esempio non pensare a Vittorio Bachelet senza un tratto di gratitudine. Perché a nessuno che lo conosca minimamente, che sappia pure la fine che ha fatto, per la vita del nostro paese, non venga un minimo di gratitudine. E pensiamo a quanti altri ce ne sono che in altre forme hanno dato la propria vita. Raccontare la nostra storia significa cogliere le radici. E nelle radici e nell'origine c'è la forza del futuro. Credo che la responsabilità che avvertiamo è sì una responsabilità per i giovani che ci sono affidati, ma è contemporaneamente una responsabilità per l'AC tutta ed è una responsabilità che avvertiamo per il futuro della Chiesa e del nostro paese. Nell'idea di responsabilità tipica dell'AC c'è un grandissimo senso di coinvolgimento, un senso di corresponsabilità. La nostra esperienza di responsabilità è sempre una forma di corresponsabilità. Oggi abbiamo particolarmente bisogno di una responsabilità e di fatto una corresponsabilità per la vita della Chiesa, per tradurre a misura dell'oggi il Concilio, che proprio questo messaggio in qualche modo proponeva, per la vita del nostro paese che rappresenta in questo periodo un grande motivo di preoccupazione. Responsabilità, e di fatto corresponsabilità, la responsabilità che dunque ha un orizzonte grande, un cuore grande, ed una responsabilità che ci impegna e che ci fa spendere pienamente e gioiosamente per le cose grandi.